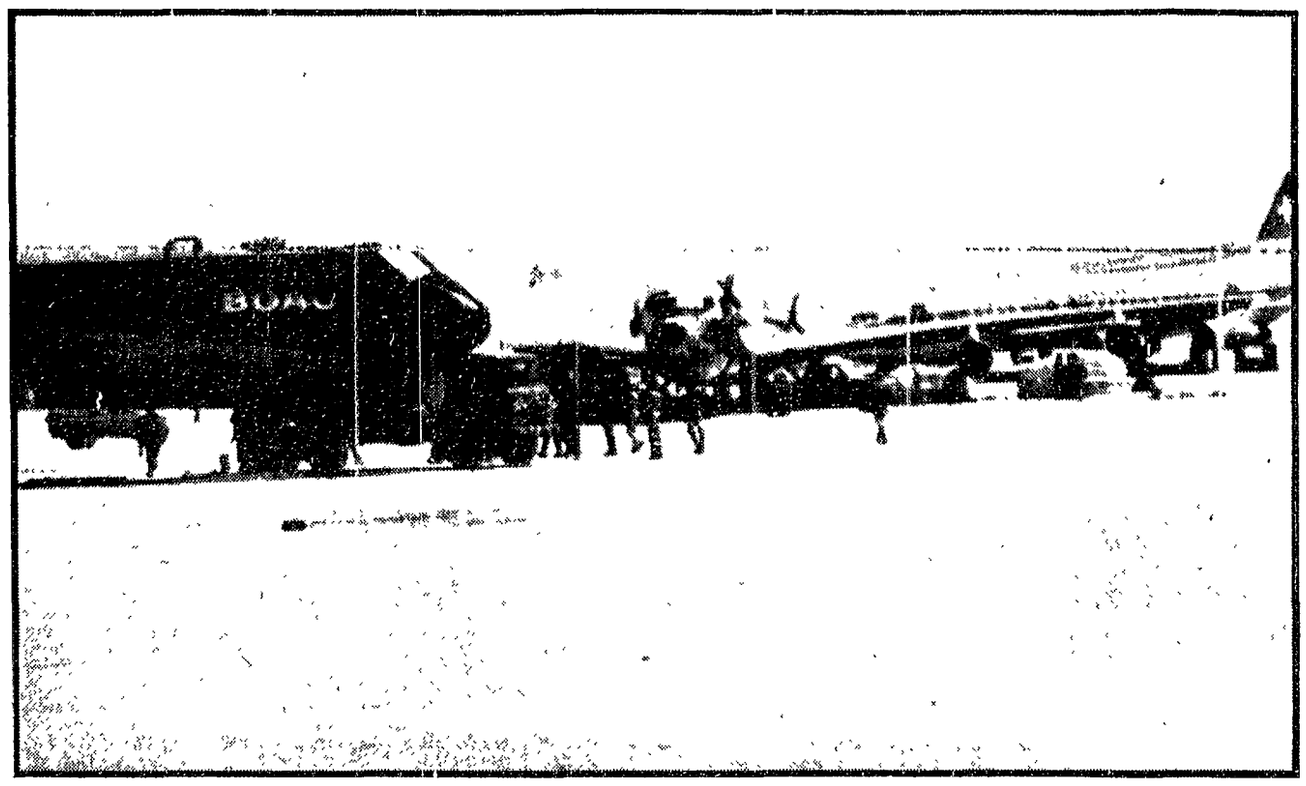
DAL COMITATO CENTRALE DELLE ORGANIZZAZIONI PALESTINESI

Deciso il trasferimento dei passeggeri ad Amman

Un dispaccio dell'Associated Press annuncia che 23 passeggeri (su 280 ancora trattenuti nel deserto) sono già giunti nella capitale giordana - Quattro aerei portano a Nicosia i 129 che da lunedì scorso si trovavano in albergo ad Amman - La situazione resta confusa e le trattative ancora delicate



Un'immagine dei tre aerei dirottati nel deserto giordano: da sinistra l'aereo della BOAC, quello della TWA e quello della Swissair.

BEIRUT, 11.

C'è stato un momento, oggi, in cui sembrava imminente l'annuncio che dalla pista dell'aeroporto della Rivoluzione tutti gli ostaggi dei palestinesi erano stati trasferiti ad Amman.

Dopo ore d'incertezza, è giunto infine un dispaccio dell'*Associated Press* che sembra indicare l'inizio del trasferimento. Eccone il testo: «23 passeggeri tenuti in ostaggio dai guerriglieri arabi nell'aeroporto del deserto sono stati rilasciati questa sera e sono giunti ad Amman».

Il Comitato centrale della Resistenza palestinese aveva annunciato in mattinata di aver deciso il trasferimento ad Amman dei 280 ostaggi ancora bloccati nei tre aerei dirottati, ad eccezione dei cittadini israeliani in grado di portare armi. Gli ostaggi verranno liberati, diceva un comunicato, non appena i governi interessati libereranno i sette guerriglieri attualmente detenuti in Europa. Il comunicato del Comitato centrale sottolineava che in questo modo la Resistenza mirava a proteggere le vite dei passeggeri e voleva anche «smascherare l'ipocrisia degli ambienti imperialisti i quali affermano di preoccuparsi dei passeggeri»: sono gli stessi ambienti — dice ancora il comunicato — che «hanno creato la tragedia palestinese ed hanno cacciato il popolo di Palestina dalla sua patria venti anni fa» e che ora, invece di porre fine a questa tragedia, «cercano di imporre ai palestinesi per sempre una vita raminga e di usurpare la loro patria in conformità con la politica dell'imperialismo nel Medio oriente».

Un funzionario del Fronte popolare per la liberazione della Palestina ha fatto capire che la sua organizzazione nutre delle riserve sulla decisione del Comitato centrale: «Annunceremo la nostra posizione in giornata — ha detto — ne stiamo ancora discutendo. Il Fronte agirà in conformità con quelli che considera gli interessi supremi della Rivoluzione palestinese. Potremmo trasferire successivamente i passeggeri in località sicura, come potremmo non farlo».

Alla decisione del Comitato centrale si ritiene non siano state estranee le pressioni esercitate dal governo giordano e da quello iracheno i quali — ha dichiarato un portavoce — «hanno insistito nel far presente ai leader della resistenza il pericolo che l'imperialismo americano possa prendere pretesto dalla detenzione dei passeggeri per intervenire militarmente nel Medio Oriente».

Un certo nervosismo — accresciuto da una violenta tempesta di sabbia abbattutasi sulla zona dell'aeroporto di Zarka — si era diffuso oggi fra i guerriglieri addetti alla sorveglianza dei tre aerei. Le agenzie di stampa riferiscono infatti che quando i giornalisti li hanno informati sul possibile trasferimento dei passeggeri ad Amman, uno di loro ha reagito con asprezza: «E perchè diavolo saremmo rimasti qui tutti questi giorni? Vi assicuro che nessuno si muoverà di qui fino a quando le nostre richieste non saranno state accolte».

Nervosismo d'altra parte hanno provocato anche le notizie su movimenti della Sesta Flotta verso il Medio Oriente. Delegati della Croce Rossa e personale sanitario hanno ricevuto oggi improvvisamente l'ordine di abbandonare l'aeroporto di Zarka, quando i guerriglieri hanno ascoltato le notizie sul profilarsi d'una minaccia di intervento straniero. Inoltre, mentre misure di sicurezza venivano adottate intorno ai tre aerei, una colonna della Croce Rossa che stava dirigendosi verso Zarka è stata fermata e fatta ritornare indietro.

I rappresentanti della Croce Rossa continuano a dire che «negoziati delicati» sono in corso con i guerriglieri e malgrado l'incertezza ancora regnante, l'atmosfera appare improntata ad un cauto ottimismo. Tuttavia va sottolineato che le richieste dei guerriglieri, sostanzialmente ribadite anche dal Comitato centrale della Resistenza non hanno ottenuto ancora una risposta dai governi interessati (tedesco, svizzero, inglese, americano e israeliano). La possibilità della liberazione di tutti gli ostaggi in cambio del rilascio dei sette guerriglieri detenuti in Inghilterra, Svizzera e RFT, e la liberazione dei passeggeri israeliani in cambio della liberazione dei patrioti palestinesi incarcerati da Israele, non appare al momento vicina. I concretarsi del dato che i cinque governi suddetti restano fermi sulla richiesta d'un rilascio di tutti i passeggeri, e Israele in particolare rifiuta di considerare la liberazione di guerriglieri palestinesi nel quadro dell'accordo.

La situazione, come si vede, resta ingarbugliata. Mentre le ore della giornata trascorrevano nella suspense, scene di giubilo si svolgevano all'Hotel International di Amman quando giungevano funzionari del Fronte di liberazione che consegnavano i passaporti, con il permesso di partire, a sessanta dei 129 passeggeri che lunedì scorso erano stati trasferiti dagli aerei dirottati all'albergo di Amman. Il gruppo è partito nel primo pomeriggio alla volta di Nicosia, con un aereo delle aviolinee giordane. Poche ore dopo i passaporti venivano restituiti anche ai restanti passeggeri, che a tarda sera partivano anch'essi per Nicosia a bordo di altri tre aerei

Sono arrivati ieri a Fiumicino

I due italiani liberati fra i primi dai feddayn

Arnaldo Palumbo e Giampaolo Recagno, i due italiani rilasciati dai palestinesi, al loro arrivo a Fiumicino.

La drammatica avventura dei due italiani che si trovavano a bordo del «DC 8» della Swissair dirottato domenica scorsa dai partigiani del Fronte popolare per la liberazione della Palestina è terminata felicemente. Ieri infatti sono stati liberati dai fedayn e, a Beirut, si sono imbarcati su un aviogetto col quale hanno raggiunto nel primo pomeriggio Fiumicino. Arnaldo Palumbo e Giampaolo Recagno, appena sbarcati dall'aereo dell'Alitalia si sono recati allo scalo delle linee aeree nazionali per prendere rispettivamente i voli per Milano e Genova dove risiedono. Giampaolo Recagno si è sottratto alle domande dei giornalisti, mentre il Palumbo, dopo aver rassicurato per telefono la moglie Adriana sulle sue condizioni di salute, ha raccontato le drammatiche vicende.

«Dovevo prendere il volo per New York domenica scorsa — esordisce il Palumbo — ma a Milano tutti i voli per la città americana erano prenotati, così mi sono deciso a raggiungere Zurigo, dove sono riuscito ad imbarcarmi. Eravamo decollati da pochi minuti — continua Arnaldo Palumbo — quando la radio di bordo ci ha informati che l'aereo era stato catturato dai guerriglieri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. La maggior parte di noi, io compreso, credette che si trattasse di uno scherzo, anche perché le hostess continuavano a girare sorridenti e con aria rassicurante nella cabina. Senonché, pochi minuti più tardi, entrarono nella classe turistica dove io sedevo, alcuni uomini armati. I guerriglieri ci dissero di essere amici e che non ci avrebbero fatto alcun male, poi iniziarono a spiegare a tutti i passeggeri le motivazioni politiche del dirottamento e a propagandare la causa della lotta del popolo palestinese.

«Durante il viaggio sorvolammo Cipro e poi Beirut. Qui il comandante annunciò che sarebbe stato meglio atterrare, ma i feddayn glielo impedirono dicendo che se il velivolo avesse toccato terra nella capitale libanese, sarebbe immediatamente esploso. Così sorvolammo la Giordania e ci dirigemmo verso l'aeroporto di Zarka, che i guerriglieri chiamano della Rivoluzione, in pieno deserto.

«L'atterraggio fu particolarmente difficile. L'aereo perse quota improvvisamente e tutti noi credemmo che stesse per precipitare. Poi sentimmo il carrello che prendeva terra e avemmo l'impressione che affondasse nella sabbia. Appena atterrati ci furono scene drammatiche. La sabbia del deserto che si era alzata a causa dei motori era penetrata nella carlinga attraverso le fessure dei condizionatori d'aria. Ci parve di soffocare. Qualcuno credette che si trattasse di un incendio. Donne e bambini cominciarono a urlare. Finalmente i portelli d'uscita furono aperti e ci precipitammo fuori. Nel buio si distinguevano le figure dei fedayn armati illuminati dai fari delle jeeps. Il comandante ci rassicurò subito dicendo che erano amici. Andammo a riposare, la mattina dopo furono scelte le donne e i bambini che non erano di nazionalità svizzera e inglese e avviati ai furgoncini. Più tardi anche gli uomini che non appartenevano ai paesi che tengono prigionieri i guerriglieri furono trasportati in auto ad Amman. La permanenza nell'aereo fu particolarmente dura, piena di disagi, soprattutto si soffriva per il gran caldo diurno e il freddo della notte. Nonostante ciò, comunque, i guerriglieri ci hanno sempre trattati bene.

«Nella capitale giordana fummo alloggiati in un grande albergo. In serata udimmo gli spari e qualche esplosione anche vicina; poi la mattina successiva ricevemmo la visita dell'addetto consolare italiano che ci condusse all'ambasciata. Oggi infine siamo stati rilasciati. I nostri passaporti ci sono stati riconsegnati e ci hanno poi portato a Beirut».

A Fiumicino è sbarcata, anche la ragazza inglese liberata dai fedayn perché fidanzata ad un giovane arabo, Ali El Sharif, dello stato del Bahrein. La giovane, Leslie Pressley, era a bordo del Viscount 10 della BOAC dirottato sull'aeroporto della Rivoluzione. «Ci hanno dirottato in tre — ha raccontato brevemente ai giornalisti prima di ripartire per Londra — mentre eravamo a metà viaggio tra Bombay e Londra. Per una notte sono rimasta nell'aereo, poi il mattino dopo il mio fidanzato ha mostrato i nostri passaporti ai guerriglieri. Questi constatando che Ali era cittadino di un paese arabo, ci hanno rilasciati».

Amman

Relativa calma dopo l'accordo tra governo e feddayn

AMMAN, 11.

Dopo la firma del nuovo accordo tra il governo giordano e i guerriglieri palestinesi, concluso ieri dopo una lunga seduta cui avevano preso parte il primo ministro giordano Abdel Rifai e il leader di Al Fatah, Yasser Arafat, la calma sembra tornata ad Amman, dopo gli ultimi gravi incidenti.

Le migliaia di persone che nei giorni scorsi avevano trovato rifugio temporaneo nelle cantine delle loro case o in altri luoghi di fortuna, sono tornate a percorrere, seppure ancora timidamente, le strade della capitale, i negozi cominciano a riaprire i battenti, mentre pattuglie miste di soldati e feddayn percorrono le strade invitando la popolazione a tornare al lavoro.

La normalizzazione è comunque molto lenta e nulla esclude che nuovi scontri possano riprendere nelle prossime ore, anche perchè non è ancora chiara la posizione presa da alcuni ufficiali delle colonne corazzate giordane che ieri sera, dopo la firma dell'ultimo accordo, hanno ignorato l'ordine di ritirarsi dalle loro posizioni ed hanno continuato a combattere ancora per alcune ore.

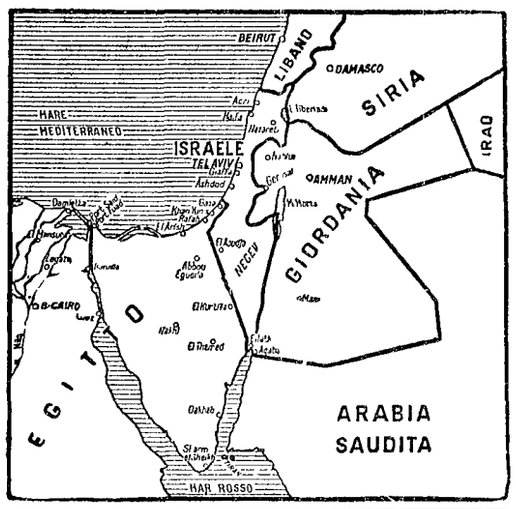
Un portavoce della «Mezzaluna rossa palestinese» (Croce rossa), ha intanto annunciato oggi che il bilancio dei combattimenti avvenuti in Giordania dal 30 agosto a ieri è di 150 morti e circa 500 feriti, tra civili e guerriglieri.

D'altra parte, il quotidiano *Al Fatah*, organo del Comitato centrale della resistenza palestinese, ha annunciato che i franchi tiratori dell'esercito hanno ucciso due guerriglieri vicino all'ufficio postale centrale di Amman dopo l'entrata in vigore della tregua.

Attraverso una delle loro emittenti radio, situata in Irak, le organizzazioni della guerriglia hanno anche invitato il governo giordano a costituire «una autorità nazionale rappresentante le forze del popolo, che governi il paese e purghi l'esercito, lo stato e la polizia degli elementi contrari alla guerriglia».

Al Ahram: gli Usa non mutano la loro politica anti-araba

Oggi il Consiglio della Lega araba esamina al Cairo la situazione



IL CAIRO, 11.

Il ministro delle informazioni della RAU, Mohammed Hassanein Heykal, afferma oggi sul giornale *Al Ahram*, da lui diretto, che l'iniziativa del segretario di Stato Rogers «non ha cambiato nulla nella sostanza della posizione degli Stati Uniti nei confronti del mondo arabo». Neppure la RAU, aggiunge Heykal, ha modificato, accettando il piano Rogers, la sua posizione fondamentale.

Heykal scrive che gli Stati Uniti hanno proposto il piano Rogers per evitare complicazioni internazionali e reazioni incontrollabili ed anche per portare avanti il loro vecchio disegno di dividere il mondo arabo, ora coronato purtroppo da successo. Il loro obbiettivo rimane però quello espresso dal consigliere di Nixon, Kissinger, e poi ratificato dal presidente («espellere l'URSS dal Medio Oriente») e la loro politica continua a puntare su Israele come «cane da guardia» degli interessi americani nella regione.

Nel suo articolo, impostato come un'analisi della politica di Nixon, Heykal inasprisce le critiche mosse ieri agli Stati Uniti da un portavoce di governo, in relazione con l'annuncio della prossima vendita di altri diciotto *Phantom* americani a Israele. Il portavoce aveva detto infatti che la RAU ha accolto il piano Rogers come un «serio impegno» in direzione di una soluzione pacifica e nella speranza che Washington avrebbe adoperato in questo senso la sua influenza su Israele, e che i passi compiuti nella direzione opposta «minano» la trattativa. Heykal sembra mettere ora in questione gli stessi intenti iniziali della politica americana.

Domani, al Cairo, ha inizio la riunione del Consiglio della Lega araba. La riunione, inizialmente convocata per impostare l'attività diplomatica dei diversi governi della Lega in occasione della prossima sessione dell'Assemblea dell'ONU, acquista nell'attuale momento un particolare significato. E' facile prevedere che gli ultimi sviluppi della crisi medio orientale, con il ritiro di Israele dalla trattativa e i dirottamenti ad opera dei palestinesi, il conflitto tra Hussein e i «commandos» in Giordania e le polemiche tra la RAU e l'Irak figureranno tra i principali temi della discussione.

Nessuna conferma si è avuta al Cairo alle affermazioni pubblicate oggi sul londinese *Evening Standard* dall'esperto di affari medio orientali di questo giornale, John Kimche, secondo cui due brigate corazzate egiziane sarebbero state trasferite in Giordania.

«Escalation» dei pretesti

Israele moltiplica le proteste all'ONU

TEL AVIV, 11

Il governo israeliano ha rincarato oggi la dose, nelle sue accuse alla RAU per presunte violazioni della tregua, includendo tra i missili che sarebbero stati spostati nella zona a ridosso del Canale di Suez anche dei missili tipo SAM-3, più avanzati e tecnicamente complessi.

L'asserzione è contenuta in una nuova nota di protesta — la tredicesima della serie — indirizzata all'organismo dell'ONU per il controllo della tregua, che ha sede a Gerusalemme. Essa si fonderebbe su «informazioni raccolte ieri». Secondo Israele, i missili sarebbero serviti «esclusivamente da personale sovietico».

Come è noto, i SAM-3, al pari dei SAM-2 cui si riferivano le precedenti denunce, sono missili terra-aria di tipo difensivo. Essi hanno una gittata minore dei SAM-2 e sono concepiti per colpire aerei avversari che volano a bassa quota.

La polizia israeliana ha d'altra parte dichiarato che nelle carceri israeliane si trovano attualmente circa tremila arabi, due terzi dei quali detenuti in base a regolamenti amministrativi o senza processo. Tutti sono accusati di «attività contro la sicurezza dello Stato» o di guerriglia. La cifra è inferiore alle valutazioni della resistenza palestinese e delle organizzazioni internazionali.

Massimo riserbo a Londra

Quando il rilascio di Leila Khaled?

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11.

Quando e come verrà messa in libertà Leila Khaled? Per tutta la giornata stampa e televisione hanno cercato di identificare — senza molto successo — le possibili mosse delle autorità inglesi. Queste — secondo tutte le indicazioni — stanno preparandosi al compromesso e allo scambio con gli ostaggi tuttora in mano dei guerriglieri palestinesi malgrado il tentativo di accreditare una propria linea dura.

Secondo informazioni che hanno raggiunto oggi Londra, unità militari egiziane (due brigate corazzate giunte attraverso il mar Rosso e l'Arabia Saudita) sono pervenute ad Amman per dar man forte alle truppe realiste.

Quel che si teme è un colpo di mano israeliano contro la Giordania che il comando militare di Tel Aviv ha di fatto messo a punto in ogni particolare. Altrettanto minaccioso è la presenza della VI Flotta americana i cui movimenti sono stati segnalati (insieme all'arrivo di alcuni squadroni di aviogetti da combattimento Phantom nelle basi USA in Turchia) nei pressi delle «zone calde» del Medio Oriente.

Anche l'Inghilterra si tiene pronta. Cipro è la «portaerei» fissa di cui può avvalersi la RAF nel caso i suoi aerei Britannia colà stanziati debbano improvvisamente rivelarsi utili per qualche operazione di concerto con le altre potenze interessate. Ufficialmente Londra tende comunque a sottolineare la possibilità che tali movimenti siano da mettere in relazione con l'eventuale evacuazione degli «ostaggi» una volta che sarà stato raggiunto l'accordo finale con i guerriglieri. Stamane un «Comet» militare aveva lasciato la base della RAF di Lymenham dando luogo ad una serie di illazioni da parte dei rappresentanti della stampa che assediano il centro militare ormai da due giorni in attesa di notizie. Si pensava infatti che a bordo del Comet potesse trovarsi già Leila Khaled ma nel tardo pomeriggio era accertato che la ragazza si trovava ancora a Londra.

Le complesse vicende di questi giorni hanno molti lati oscuri. Si una piega assai importante del negoziato interalleato ha gettato luce l'indiscrezione di un giornale della sera londinese, quando ha rivelato il forte contrasto che avrebbe segnato i rapporti fra USA e Israele nei giorni scorsi a proposito dello scambio di prigionieri. Il fatto che Israele si fosse irrigidita, non avesse neppure inviato un proprio rappresentante alle discussioni del Comitato della Croce Rossa internazionale a Berna, e non volesse accedere alle richieste dei guerriglieri avrebbe fortemente imbarazzato Washington.

Antonio Bronda

Dalla parte della giustizia e della pace

E' evidente che «La Voce Repubblicana» è preoccupata soltanto di nascondere il significato del gesto col quale Israele, rompendo le trattative che ancora non si erano iniziate intorno al Piano Rogers, ha messo a repentaglio ogni possibilità di soluzione politica. Quando abbiamo deplorato, come abbiamo deplorato, il gesto dei dirottatori, non abbiamo soltanto riaffermato che consideriamo l'inizio delle trattative come un fatto positivo, abbiamo detto che esse offrivano delle carte alla propaganda oltranzista e alla malafede di giornalisti faziosi.

Non abbiamo proprio bisogno di prendere esempio dalla stampa comunista o no di nessun altro paese. Abbiamo scritto il 9 settembre che «il giudizio totalmente negativo che il metodo di lotta scelto dal "Fronte" di George Habbash non cambia per il fatto che, singolarmente, i giovani che accettano di compiere il dirottamento, possano muovere un sentimento di simpatia; accettano, in effetti, un rischio, che può essere anche la morte per la loro patria, il loro popolo, una causa però alla quale questo modo di colpire può recare più nocumento che vantaggio».

Non possiamo non considerare, più che sleale, volutamente provocatorio quanto scrive la «Voce Repubblicana» che ci rivolge, come se avesse potuto trovare anche soltanto una nostra dichiarazione che la giustificasse, la domanda «se il Partito comunista italiano resta ancorato alla visione apocalittica della inevitabilità dello scontro frontale per portare avanti le conquiste rivoluzionarie». Abbiamo soltanto da rispondere che, non avendo da rinnegare una sola delle parole che abbiamo scritto in difesa dei popoli arabi aggrediti, della nazione palestinese, dei suoi profughi, dei suoi partigiani e delle sue vittime, consideriamo la ricerca di una soluzione politica da tentare con perseveranza e con ogni sforzo. Una soluzione politica, però, anche soltanto una tappa o un momento interlocutorio esigono il riconoscimento dei diritti di tutti i popoli, compreso naturalmente quello di Israele, ma anche, e prima di tutto, del popolo palestinese che tanto ha pagato.

Quando la «Voce Repubblicana» domanda da quale parte stiano i comunisti, possiamo rispondere: dalla parte della pace e della libertà, con gli arabi che combattono per i loro diritti. La ferma speranza che sia possibile una soluzione pacifica che ci fa disposti a salutare come utile una trattativa anche lunga e difficile, non toglie nulla alla nostra convinzione che non ci sia nulla da concedere come premio agli aggressori e ci sia invece da riconoscere che questi tre anni, dopo tanti altri di oppressione e di sacrifici, danno diritto ai palestinesi di essere riconosciuti come nazione.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950305 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n 3/5533 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano); Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì); annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.500 - 6 numeri; annuo 18.000, semestre 9.350 trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica); annuo 15.000 semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri, annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.500 semestre 3.400 - Estero: annuo 10.000 semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.800; 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale Edizione generale feriale L. 500, festiva L. 600 Ed Italia settentrionale L. 400-450 Ed Italia centro - meridionale L. 300-350 Cronache locali Roma L. 130 - 200, Firenze 130-200, Toscana L. 100-120, Napoli - Campania L. 100-130 Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano-Lombardia L. 130-250, Bologna L. 150-250 Genova-Liguria L. 100 - 150 Torino - Piemonte Modena Reggio E., Emilia - Romagna L. 100-130, Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE REDAZIONALE Edizione generale L. 1000 il mm Ed Italia settentrionale lire 900 Ed Italia centro-sud lire 800

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19